

5. *Verso l'Autunno caldo del 1969: la nuova sinistra a Torino.*

Alcuni degli elementi che fecero di Torino la capitale industriale d'Italia e il teatro della caotica espansione urbana avvenuta dopo il 1950, crearono altresì l'ambiente favorevole a una recrudescenza dell'attivismo sindacale nelle fabbriche cittadine. Agli inizi degli anni '60 gli operai erano molto diversi dai loro predecessori. Nelle loro file c'erano, in primo luogo, molti più contadini immigrati e meno donne che in passato. Nel complesso, erano molto più giovani: nel 1962 quasi tre quarti degli operai erano stati assunti dopo il 1953. Inoltre, la diffusione della catena di montaggio aveva ridotto la necessità di manodopera specializzata e favorito la crescita di una forza lavoro più omogenea concentrata in enormi stabilimenti nei quali c'era poca differenziazione in termini di età, sesso, mansioni e salari. Nelle fabbriche di Torino la situazione divenne via via più esplosiva a causa dei disagi patiti dagli immigrati fuori del luogo di lavoro. Le pessime condizioni abitative e i servizi inadeguati accentuarono la rabbia e il risentimento dei lavoratori per la disciplina e i ritmi imposti dalla catena di montaggio. Tali condizioni, insieme alla ribellistica tradizione contadina degli immigrati di recente acquisizione e al loro desiderio di usufruire dei nuovi beni di consumo, posero le basi per una nuova stagione di tensioni nei rapporti di lavoro.

Nel 1962, dopo dieci anni di relativa calma, Torino tornò ancora una volta sotto i riflettori della politica nazionale come focolaio della militanza operaia. In modo significativo, questa nuova militanza includeva forme di organizzazione e di assunzione di responsabilità che si basavano meno sulle gerarchie sindacali e più sulle assemblee di massa e sui delegati eletti. Dopo una serie di scioperi, marce e dimostrazioni tenutesi nella primavera del 1962, in luglio un'astensione generale dal lavoro da parte degli operai metalmeccanici in piazza Statuto diede luogo a una serie di scontri sanguinosi fra polizia e manifestanti durati due giorni e mezzo. I portavoce della Cgil e del Partito comunista scoprirono, con grande rammarico, di avere un'influenza scarsa, se non nulla, sulla massa di giovani e sradicati operai immigrati che ignorarono ogni richiamo alla calma. A metà decennio, una congiuntura economica sfavorevole smorzò la militanza operaia riducendo le opportunità di lavoro e indebolendo il potere di contrattazione dei sindacati. Ma con la rinnovata espansione industriale dell'inverno 1966-67, la rabbia della base operaia per la crescente automazione, l'ulteriore accelerazione dei ritmi di lavoro alla catena di montaggio e l'intensificazione della disciplina imposta dai vertici aziendali, posero le basi per nuovi episodi di conflitto sindacale nel capoluogo pie-